

Campanello d'allarme per la Svizzera

di Peter Grünenfelder,

Direttore di Avenir Suisse

Nei sermoni domenicali si menzionano spesso le conquiste del passato e la prosperità odierna della Svizzera. Tuttavia la Svizzera moderna è giovane; essa esiste solo dal 1848. A quel tempo la prosperità del Paese era decisamente più modesta. Solo nel corso del 20esimo secolo la Svizzera ha raggiunto ricchezza e benessere. Pietre miliari di quest'evoluzione sono state la forza innovativa imprenditoriale, la forte internazionalizzazione e le condizioni quadro favorevoli – pilastri che reggono ancora oggi. Tuttavia il cielo si sta oscurando: all'orizzonte si profila lentamente un cambiamento economico d'atmosfera, che mette in discussione il modello di successo svizzero.

Nel corso degli ultimi decenni la Svizzera ha perso punti in termini di crescita della produttività: bisogna assolutamente migliorare la situazione.

Burocrazia: un fattore di costo non trascurabile

Ciò vuol dire dapprima risolvere i problemi «fatti in casa» come gli ingenti oneri amministrativi che incrementano i costi e limitano la libertà d'azione imprenditoriale. Anche l'integrazione nell'economia mondiale andrebbe migliorata. In seno al dibattito pubblico si tendono a favorire idee di chiusura e isolamento piuttosto che proposte di esplorazione di nuovi mercati e intensificazione delle relazioni commerciali esistenti. La Svizzera è ancora una delle economie più aperte del mondo, e l'Europa rimane di gran lunga il partner

commerciale più importante: se dovessero cadere gli Accordi Bilaterali, le ripercussioni sul PIL e sulla crescita dei salari sarebbero enormi.

Il parziale declino della qualità delle condizioni quadro elvetiche si riflette anche nel cambiamento demografico. Se il trend di crescita persiste, le spese per il sociale presto costituiranno la maggior parte del budget, a scapito di settori importanti, come l'istruzione o le infrastrutture.

La nostra democrazia semidiretta, da lungo tempo garante della stabilità politica e della volontà di compromessi, crea sempre più incertezza, tanto sul piano giuridico quanto su quello degli investimenti. Il numero delle votazioni a seguito di iniziative e referendum è quintuplicato rispetto alla metà dello scorso secolo.

In considerazione di questi problemi «fatti in casa» è necessaria un'agenda di riforme orientata alla concorrenza e all'apertura. La fase del comfort, del mantenimento delle strutture attuali e dell'isolamento degli ultimi anni deve cedere il posto a un'era di scomodità e di estese riforme strutturali. Non solo occorre prevenire nuove regolamentazioni, bensì bisogna fornire una prova di azione che attesti l'intenzione di procedere seriamente con un pacchetto di riforme mirato a ridurre la burocrazia.

Orientamento ai fatti vs ideologia

Nelle discussioni di politica economica estera serve meno ideologia e più orientamento ai fatti. È richiesto maggiore



impegno per una Svizzera aperta politicamente (ed economicamente) con un'ulteriore riduzione del numero delle barriere doganali e degli ostacoli tecnici così come maggiore impegno per la libera circolazione delle persone.

Anche le riforme strutturali sono da affrontare in modo più deciso. È giunto il momento di abolire l'età legale fissa di pensionamento e di introdurre il freno all'indebitamento anche per quanto riguarda la previdenza per la vecchiaia. Inoltre, per i cantoni finanziariamente più deboli non vi sono sufficienti incentivi a migliorare le proprie finanze, e allo stesso tempo sorgono sempre più compiti congiunti tra Confederazione e Cantoni, le cui rispettive responsabilità non sono definite chiaramente. Urgono quindi riforme della perequazione finanziaria e una nuova divisione dei compiti tra Confederazione e Cantoni. Infine bisognerebbe sviluppare l'eDemocracy e considerare l'introduzione di una componente dinamica che combini il numero di firme richiesto per iniziative e referendum alla crescita della popolazione.